

## ALTRE INDICAZIONI MUSICALI

*SEGNII DI ARTICOLAZIONE*

I “segni di articolazione” sono indicazioni grafiche collocate sopra o sotto le note che condizionano il modo in cui queste devono essere eseguite. Elenchiamo qui quelli di uso più generico, che ogni strumento musicale realizzerà con la sua tecnica specifica.

L’ “accento”: si scrive come una V coricata a sinistra e indica che la nota va eseguita più forte, come è indicato dal nome, accentata.



Il “marcato”: una V (rovesciata se posta sopra la nota, diritta se sotto), la nota va eseguita con notevole intensità, più che accentata.



Lo “staccato”: un piccolo punto (da non confondere col punto di valore collocato sempre a destra della testa della nota) che richiede un’ esecuzione molto breve, staccata.<sup>3</sup>



Il “portato” o “appoggiato”: un tratto orizzontale, si esegue staccando le note in maniera meno marcata dello staccato, come se si prendesse un breve respiro tra di esse.



Lo “staccatissimo”: un piccolo cuneo nero (con la punta rivolta verso la nota) per una esecuzione ancora più breve dello staccato.




---

<sup>3</sup> Evito di trascrivere questi segni con pseudo-indicazioni di valore “reale” (ad esempio una semiminima col punto viene descritta in molti manuali come una semicroma seguita da una pausa di croma col punto di valore) poiché molti fattori intervengono nella corretta interpretazione di questi segni di articolazione: la velocità del tempo, la natura del brano e dello strumento e non ultima la sensibilità interpretativa dell’ esecutore.

Lo staccato e il portato possono essere usati in combinazione con altri segni. Lo “staccato-appoggiato”: si segna combinando i due segni precedenti, un tratto con il puntino sopra, costituisce una gradazione intermedia tra lo staccato e il portato. Lo “staccato-accentato”, il “portato-accentato” e lo “staccato-marcato” assommano le caratteristiche dei due segni. Il punto viene sempre scritto più vicino alla testa della nota. In assenza del puntino è il trattino ad essere segnato più vicino alla nota.



Il “punto coronato” o “corona” semplicemente detta: prolunga la nota a piacere per concludere un brano o un episodio oppure per creare un effetto di sospensione del tempo musicale.



Il “respiro”: è simile graficamente ad un apostrofo. Esso viene collocato tra due note indicando la separazione di due frasi musicali. Nel canto e negli strumenti a fiato solitamente si prende realmente un respiro ma anche gli altri strumenti musicali devono, in un certo senso, simularlo con la tecnica loro propria.



#### INDICAZIONI AGOGICHE

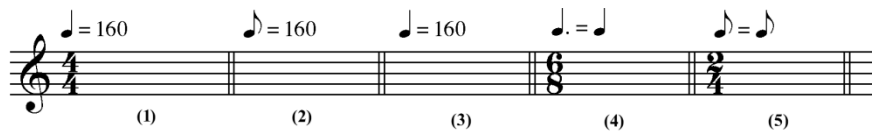
L’ “agogica” comprende l’insieme di quei segni utilizzati per dare indicazioni sulla conduzione del brano musicale.

La prima cosa che è necessario conoscere di un brano è la velocità dei suoi tempi. Fino alla prima metà dell’ 800 sono stati utilizzati per questo scopo termini descrittivi generici (adagio, allegro, presto ...) che però potevano dare adito ad interpretazioni arbitrarie. Si è quindi sentita l’esigenza da parte dei compositori di indicare con esattezza la velocità del ritmo. Grazie all’invenzione del “metronomo” da parte dell’austriaco J.N. Mälzel nel 1816, è stata fissata una numerazione che corrisponde al numero di battiti in un minuto, numerazione che lo strumento allora meccanico del metronomo riproduceva. La sigla usata è MM (Metronomo Mälzel) oppure per i paesi anglosassoni “bpm” (beats per minute – battiti al minuto). Come è facilmente comprensibile un MM=60 (bpm=60) corrisponde alla velocità del minuto secondo, inoltre con l’aumentare del valore metronomico la velocità di battito aumenta.

Si incontra spesso la rappresentazione di una figura musicale (che potrà essere una suddivisione, un tempo o l’intero valore della misura) seguita dal numero di metronomo: significa che quel valore dovrà essere eseguito a quella determinata velocità.



Stabilito un tempo iniziale, lungo il corso del brano possono avvenire cambi di velocità spesso in concomitanza di cambi di frazione metrica.



Nell'esempio sopra passando dalla prima alla seconda misura il tempo si rallenta della metà: la velocità che era prima dell'unità di tempo diventa la velocità della suddivisione. Tra la terza e la quarta misura accade che la velocità di un tempo composto sarà identica a quella del singolo tempo precedente (in questo tipo di uguaglianze deve sempre essere indicata prima la nuova figura musicale posta in relazione con la figura musicale del precedente tempo) quindi tre suddivisioni dureranno come due del precedente tempo. Tra la quarta e la quinta, passando da un tempo composto ad un tempo semplice bisognerà mantenere la stessa velocità di suddivisione.

Nonostante l'uso del metronomo, le indicazioni agogiche costituite da un termine descrittivo sono sempre rimaste in uso (tra l'altro spesso utilizzate in lingua italiana, come molti altri termini musicali). Ecco un elenco dei termini più comuni a partire da quelli più veloci con la indicazione del metronomo, elenco sicuramente incompleto dal momento che a partire dall' 800 (periodo romantico) gli autori hanno spesso utilizzato termini piuttosto coloriti per aiutare gli esecutori ad entrare nello spirito del pezzo.

Prestissimo (>200) [Vivacissimamente; Vivacissimo]

Presto (168–200) [Allegrissimo; Vivo]

Vivace (~140)

Allegro (120–168)

Allegro moderato (112–124) [Allegretto; Allegretto grazioso]

Moderato (108–120) [Moderato espressivo; Andantino; Andante Moderato]

Andante (76–108) [Tranquillamente; Tranquillo]

Adagietto (70–80)

Adagio (66–76)

Larghetto (60–66)

Grave; Lento (40–60) [Lento Moderato]

Largo (40–60)

Larghissimo (<20)

Il passaggio graduale da una velocità ad un'altra viene indicata con i termini "accelerando" (accel.), "rallentando" (rall.), "ritardando" (rit.) o termini simili seguiti o meno da una linea tratteggiata che segna lo spazio di pentagramma in cui questo progressivo cambiamento deve avvenire. Al termine può essere indicato con esattezza il nuovo tempo metronomico.

*rallentando* - - - - -  
*rall.* - - - - -  
*ritardando* - - - - -  
*rit.* - - - - -  
*accelerando* - - - - -  
*accel.* - - - - -

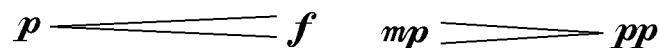
## INDICAZIONI DINAMICHE

Sono costituite da lettere in corsivo che il compositore pone generalmente sotto il pentagramma <sup>4</sup> per indicare l'intensità dell'esecuzione: vengono chiamati "segni d'espressione" o "segni dinamici". Inizialmente (fino al '600) era indicato soltanto il "p" (piano) e il "f" (forte) lasciando all'esecutore una più minuziosa scelta delle dinamiche. Questi segni si sono arricchiti nel corso secoli fino a raggiungere intorno all' 800 questi segni comuni.

<b><i>fff</i></b>	<i>fortissimo (più che fortissimo)</i>
<b><i>ff</i></b>	<i>molto forte (fortissimo)</i>
<b><i>f</i></b>	<i>forte</i>
<b><i>mf</i></b>	<i>mezzo forte (moderatamente forte)</i>
<b><i>mp</i></b>	<i>mezzo piano (moderatamente piano)</i>
<b><i>p</i></b>	<i>piano</i>
<b><i>pp</i></b>	<i>molto piano (pianissimo)</i>
<b><i>ppp</i></b>	<i>pianissimo (più che pianissimo)</i>
<b><i>fp</i></b>	<i>forte e subito piano</i>
<b><i>sf</i></b>	<i>opp. sforzato (forzato)</i>
<b><i>sfz</i></b>	<i>opp. sforzato (forzato)</i>
<b><i>fz</i></b>	
<b><i>sffz</i></b>	<i>sforzatissimo (forzatissimo)</i>

A partire dalla fine dell' 800 è possibile trovare anche 4 e più *f* o *p*.

Come già notato per le indicazioni agogiche, anche in quelle dinamiche è possibile indicare il progressivo aumento o la graduale diminuzione di intensità dinamica sia con termini quali "crescendo" (cresc.), "diminuendo" (dim.) seguiti o meno da una linea tratteggiata, oppure con le "forcelle" di crescendo (due linee divergenti da un punto comune) e di diminuendo (due linee convergenti in un punto comune). La prima soluzione viene preferibilmente usata in lunghi episodi mentre le forcelle sono di più immediata comprensione nei brevi tratti. Le forcelle possono essere precedute e / o seguite dal segno d'espressione relativo alle dinamiche estreme.

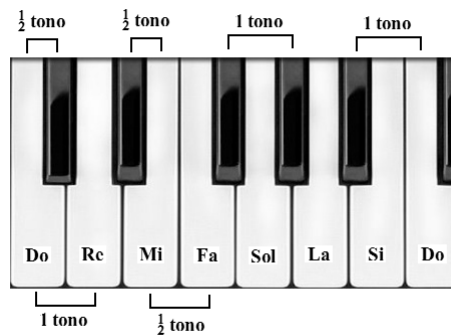


<sup>4</sup> Una tipica eccezione è quella che riguarda la scrittura per i cantanti: i segni dinamici vengono posti sopra il pentagramma per non confonderli con il testo cantato.

### MODIFICA DELLE ALTEZZE

Nel parlare delle note musicali abbiamo taciuto una particolarità che è necessario ora conoscere. Le sette note musicali non hanno tutte la stessa distanza tra di loro. Possiamo quantificare la distanza di “un tono” quella che intercorre tra Do/Re, Re/Mi, Fa/Sol, Sol/La, La/Si, mentre chiamiamo “semitono” o “mezzo tono” (che è esattamente la metà del tono) la distanza tra Mi/Fa e Si/Do. Bisogna subito precisare che questo è stato vero dal momento in cui si è adottato universalmente il sistema “temperato” o “equabile” di cui è stato grande fautore J.S. Bach: la complessità armonica che la musica aveva raggiunto con la sua arte ne ha fatto una scelta inevitabile come ha dimostrato ampiamente attraverso i due volumi del “Das wohltemperirte Clavier” (Il clavicembalo ben temperato – BWV 846-893).

Osservando attentamente la tastiera di un pianoforte, possiamo notare la presenza di tasti neri tra le note distanti un tono, mentre tra quelle che distano un semitono i tasti neri sono assenti. Il suono del tasto nero è infatti la nota di un semitono più acuta del tasto bianco precedente e di un semitono più grave del tasto bianco successivo. Dal momento che la musica di cui stiamo parlando arriva fino alla distanza minima di un semitono, non è presente il suono intermedio tra Mi/Fa e Si/Do già distanti un semitono.



Queste note vengono scritte con un segno posto prima della testa della nota: tali segni grafici sono chiamati “accidenti” o “alterazioni”. Sono:

#

“diesis” (indica la nota superiore di un semitono)

b

“bemolle” (indica la nota di un semitono inferiore)

□

“bequadro” (annulla l’effetto del diesis o del bemolle indicando nuovamente la nota non alterata)

x ##

“doppio diesis” (indica la nota superiore di un tono – il secondo segno è meno frequente)

bb

“doppio bemolle” (indica la nota inferiore di un tono)

□□

“doppio bequadro” (in disuso: annulla il doppio diesis o il doppio bemolle; è però comune l’utilizzo del bequadro semplice )

Tutte le alterazioni hanno efficacia nel momento in cui compaiono sull’altezza della nota che viene alterata e mantiene la sua efficacia fino al termine della battuta. Volendo utilizzare la nota non alterata nel seguito della misura è necessario l’utilizzo del bequadro che annulla l’effetto dell’alterazione. Un certo numero di diesis o bemolli possono inoltre essere fissati in maniera stabile all’inizio del brano musicale, immedia-

tamente dopo la chiave musicale, in quella disposizione che prende il nome di “armatura di chiave”, il cui utilizzo (come vedremo più avanti) è dovuto all’impostazione della tonalità. In questo caso l’alterazione ha efficacia sull’intero brano musicale (o finché non interviene un cambio di armatura di chiave) e su tutte le note di tutte le ottave. Naturalmente se vogliamo utilizzare la nota alterata in chiave nella sua forma “naturale” bisogna utilizzare il bequadro che come sempre avrà effetto fino al termine della battuta.



Nel primo esempio il Fa (ultima nota della prima battuta) è un Fa#, mentre nella seconda battuta per utilizzare il Si naturale come ultima nota della misura è necessario l’utilizzo del bequadro. Nel secondo esempio abbiamo come armatura di chiave il Fa# e il Do#, quindi nella prima battuta il Fa (anche se di un’ottava inferiore) è Fa# e il Do è Do#, nella seconda battuta è necessario l’utilizzo del diesis per avere come ultima nota un Do#, in quanto il diesis dell’armatura di chiave era annullato dal bequadro fino alla fine della misura.

Talvolta le alterazioni vengono utilizzate anche se non sarebbero strettamente necessarie, per evitare errori di lettura. Queste alterazioni vengono chiamate “di cortesia” o “di precauzione” e talvolta vengono scritte tra parentesi. Ecco tre casi tipici:



Le alterazioni non necessarie ma di precauzione sono indicate in questo esempio da una piccola freccia. Il primo (bequadro di cortesia) serve a cancellare definitivamente dalla memoria il bemolle appena incontrato e che può facilmente rimanere impresso nella memoria dell’esecutore nonostante il termine della battuta. Il secondo (bequadro di cortesia) aiuta a non pensare erroneamente che anche il Do<sub>3</sub> possa essere alterato dal diesis presente davanti al Do<sub>4</sub> precedente. L’ultimo (bemolle di cortesia) ricorda che il Mi è ancora bemolle, cosa che, con il susseguirsi di molte note, può essere dimenticata.

Per completare l’argomento facciamo ora una distinzione tra il “semitono diatonico” e il “semitono cromatico”. La distanza di semitono tra due note con nome diverso viene definito semitono diatonico mentre tra due note con lo stesso nome (naturalmente una delle due alterata) viene denominato semitono cromatico. Es.: Do-Reb, Mi-Fa, La#-Si sono semitoni diatonici; Fa-Fa#, Sol-Solb, Si-Si# sono semitoni cromatici.<sup>5</sup>

### COMBINAZIONI RITMICHE

Vogliamo qui raccogliere terminologie, situazioni musicali e particolarità che riguardano il ritmo.

---

<sup>5</sup> Accade spesso di incontrare la definizione di “comma” come la nona parte di un tono e di vedere assegnata la distanza di 5 comma al semitono cromatico mentre di 4 comma a quello diatonico. In realtà questa divisione non ha alcun fondamento teorico ed è da considerare un’approssimazione divulgativa compiuta da studiosi per semplificare una trattazione complessa come il “temperamento”.

Il susseguirsi delle note creano delle melodie, così come le lettere dell'alfabeto trovano un significato formando le parole e le parole creano frasi di senso compiuto. Anche la musica è costituita da frasi facilmente riconoscibili da un orecchio musicale. Nella scrittura musicale le frasi possono essere evidenziate da archi che raccolgono le varie note rendendo più riconoscibili queste parti del discorso musicale: si chiamano "legature di frase" o "archi di fraseggio". Naturalmente non bisogna confondere queste legature con le legature di valore che uniscono due sole note della stessa altezza in un'unica nota.



Una frase musicale così come un intero brano non devono necessariamente iniziare sul primo tempo di una misura: si dà il caso, abbastanza frequente, che un pezzo musicale inizi con una battuta incompleta proprio per sottolineare il reale inizio del brano. Pensare di inserire pause iniziali per completare la misura è un'aggiunta artificiosa e pleonastica oltre che incoerente con la natura del brano musicale. La battuta in questione viene chiamata "battuta incompleta" o "battuta in levare" (dal gesto del direttore d'orchestra che si solleva precedendo il battere).



Per lo stesse motivazioni che abbiamo indicato sopra accade di trovare l'ultima battuta del brano incompleta dello stesso quantitativo contenuto nella battuta in levare, risultando quindi ad essa complementare.

Un brano che inizia in levare crea un "ritmo anacrùsico" o "tempo in levare".

Il ritmo che inizia sul primo tempo della battuta viene invece definito "ritmo tètico".

Quello che vede una pausa sul primo tempo forte della misura si chiama infine "ritmo acéfalo".



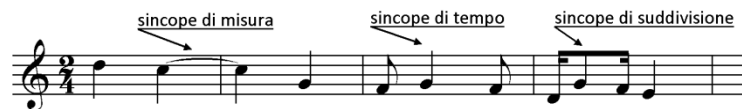
Quanto detto riguarda il ritmo iniziale della frase musicale. Per quanto concerne la sua forma conclusiva si è soliti distinguere tra "ritmo tronco", quando l'ultima nota della melodia cade esattamente sul primo tempo della battuta (accento forte), e "ritmo piano"<sup>6</sup> quando si conclude sulla parte in levare della misura (tempo debole).



<sup>6</sup> Una terminologia datata di questi due tipi di ritmo finale chiama il ritmo tronco "maschile" ("mascolino") e quello piano "femminile".

Da questi esempi si può comprendere un importante concetto. Il ritmo dato dall'indicazione di tempo è un indispensabile schema ripetitivo e sempre uguale composto dalla successione di accenti forti e deboli che però rimane un riferimento astratto. È l'andamento melodico che dà esistenza e rende reale questa successione attraverso le sue note e le sue pause. Se, ad esempio, il brano musicale prevede una pausa sul tempo forte ecco che l'accento scompare (in termini di percezione ritmica) o viene sentito "spostato" nel momento in cui compare la nota. Vediamo quindi quei fenomeni di variazione ritmica che si possono incontrare nel corso di un brano musicale.

Quando una nota inizia su di un momento debole del ritmo e si prolunga su di un altro più forte si crea la percezione dello spostamento dell'accentuazione che viene chiamata "sincope". Questo spostamento può avvenire nell'accento forte della misura ("sincope di misura"), nel singolo tempo del ritmo ("sincope di tempo") o all'interno di un tempo in una sua suddivisione ("sincope di suddivisione").



Quando poi la sincope è preceduta e seguita da note dello stesso valore viene chiamata "regolare" mentre in caso contrario "irregolare".



Una singola sincope viene definita "sincope semplice" mentre una successione di sincopi ritmicamente uguali formano una "sincope composta" o "andamento sincopato".



Un altro fenomeno ritmico di spostamento dell'accentuazione è il "contrattempo" o "controtempo" quando sul battere dei tempi compare una pausa mentre sul levare la nota.



### GRUPPI IRREGOLARI

Sono gruppi di note che non corrispondono alle regolari divisioni o suddivisioni del tempo. Supponiamo di voler scrivere in un tempo semplice un singolo movimento suddiviso in tre al posto delle due regolari suddivisioni. Questo gruppo di tre note viene chiamato "terzina" e si scrive con le tre note raccolte da una parentesi tonda o quadrata segnata dal numero 3 (o 3:2 nel senso che tre note stanno al posto di due). Se le tre note hanno i tagli uniti da un'unica linea il 3 è posto solitamente sulla linea senza la parentesi.





Bisogna fare attenzione che le tre suddivisioni della terzina abbiano la stessa durata complessiva delle due regolari, quindi saranno leggermente più veloci secondo l'esatta proporzione 3:2. È come una incursione di un tempo composto all'interno di un tempo semplice con la proporzione singolo tempo = singolo tempo puntato.

Il caso esattamente contrario si ha in un tempo composto volendo eseguire un singolo tempo con suddivisione semplice: è la "duina". In questo caso il gruppo irregolare può essere inquadrato nella suddivisione precedente pensandolo identico nelle durate (ma non nello spirito musicale) a due suddivisioni col punto.



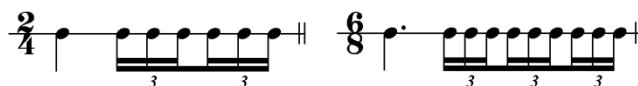
Osserviamo come la terzina è un gruppo irregolare "sovrabbondante" "per eccesso" (una nota in più del regolare) mentre la duina possiamo definirla irregolare "per difetto" (una nota in meno).<sup>7</sup> Accade che uno stesso gruppo irregolare possa essere scritto in forma sovrabbondante o per difetto: in questo caso deve essere interpretato dal contesto calcolando lo spazio ritmico occupato dal gruppo irregolare.

Derivata dalla terzina è la "sestina" che va pensata come il gruppo irregolare che suddivide in due parti i singoli elementi della terzina (gruppo irregolare sovrabbondante con 6 elementi al posto di 4). Dalla duina deriva invece la "quartina" (gruppo irregolare per difetto con 4 elementi al posto di 6 anche se spesso scritto come gruppo irregolare sovrabbondante di 4 elementi al posto di 3).



I gruppi irregolari possono essere anche di 5 ("quintina"), 7<sup>8</sup>, 8, 9 note e più, tenendo presente che con l'aumentare della complessità del gruppo diventa buona norma indicare l'equazione numerica che consente di decifrarla correttamente.

I casi che abbiamo visto riguardano il singolo tempo suddiviso in maniera irregolare ma si trovano gruppi irregolari all'interno di una suddivisione.

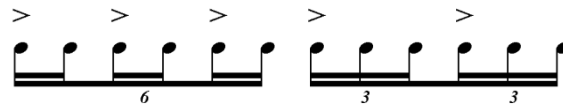


Nell'esempio osserviamo come il secondo dei due tempi (sia nel caso di tempo semplice che composto) ha tutte le suddivisioni formate da terzine irregolari chiamate appunto "terzine di suddivisione". È importante soffermarci ancora sul primo dei due esempi, in cui osserviamo la doppia terzina di suddivisione, per confrontarla con la sestina vista sopra. Oggettivamente le durate delle singole semicrome irregolari sono identiche, cambia però l'accentuazione: nella sestina ci sarà una leggera accentuazione ogni due note in

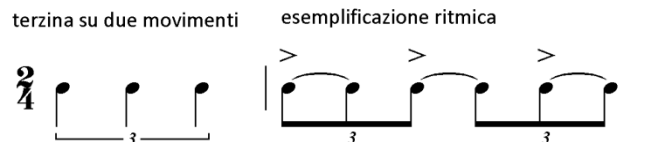
<sup>7</sup> Mi sia consentito non usare la vecchia denominazione di gruppo irregolare "deficiente" (sebbene etimologicamente ineccepibile) a motivo dell'evoluzione del linguaggio.

<sup>8</sup> Qualche autore chiama questo gruppo irregolare "eptina", ma ritengo opportuno l'uso consueto di denominare i gruppi irregolari da sette elementi in poi semplicemente con i termini "gruppo irregolare di N. note".

quanto deriva da una suddivisione ternaria del tempo (irregolare) mentre nella doppia terzina la leggera accentuazione avverrà ogni tre note, derivando dalla regolare suddivisione binaria del tempo.<sup>9</sup>



Il gruppo irregolare può inoltre essere realizzato su più tempi o movimenti: in questo caso è utile per una corretta esecuzione studiarlo esemplificato in elementi più semplici.






















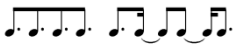


















Alcune tabelle riassuntive dei principali gruppi irregolari.

#### GRUPPI IRREGOLARI IN UN SINGOLO MOVIMENTO

(G.I. = gruppo irregolare; U.T. = figura dell'unità di tempo; S = sovrabbondante; D = per difetto)



















TEMPI SEMPLICI			
NOME	U.T.	IMMAGINE	TIPOLOGIA
TERZINA			S (3:2)
			S (3:2)
			S (3:2)
SESTINA			S (6:4)
			S (6:4)
			S (6:4)
QUINTINA			S (5:4)
			S (5:4)
			S (5:4)
G.I. DI 7 NOTE			S (7:4)
			D (7:8)
			S (7:4)
			D (7:8)
			S (7:4)
			D (7:8)

<sup>9</sup> A parte il caso della sestina, i gruppi irregolari hanno normalmente un accento sulla prima nota mentre le altre note sono totalmente prive di accento.

TEMPI COMPOSTI					
NOME	U.T.	IMMAGINE	TIPOLOGIA	ESEMPLIFICAZIONE	
DUINA			D (2:3)		
			D (2:3)		
			D (2:3)		
QUARTINA			S (4:3)		
			D (4:6)		
			S (4:3)		
			D (4:6)		
			S (4:3)		
			D (4:6)		
QUINTINA			D (5:6)		
			S (5:3)		
			D (5:6)		
			S (5:3)		
			D (5:6)		
			S (5:3)		
G.I. DI 7 NOTE			S (7:6)		
			S (7:6)		
			S (7:6)		

## GRUPPI IRREGOLARI DI SUDDIVISIONE

(U.S. = unità di suddivisione)

TEMPI SEMPLICI E COMPOSTI			
NOME	U.S.	IMMAGINE	TIPOLOGIA
TERZINA			S (3:2)
			S (3:2)
			S (3:2)
QUINTINA			S (5:4)
			S (5:4)
			S (5:4)
SESTINA			S (6:4)
			S (6:4)
			S (6:4)

## GRUPPI IRREGOLARI SU DUE TEMPI

NOME	U.T.	IMMAGINE	TIPOLOGIA	ESEMPLIFICAZIONE
TERZINA			S (3:2)	
			S (3:2)	
			S (3:2)	
QUARTINA			S (4:3)	
			D (4:6)	
			S (4:3)	
			D (4:6)	
			S (4:3)	
			D (4:6)	
QUINTINA			S (5:4)	
			D (5:6)	
			S (5:4)	
			D (5:6)	
			S (5:4)	
			D (5:6)	
SESTINA			S (6:4)	
			S (6:4)	
		S (6:4)		
G.I. DI 7 NOTE			D (7:8)	
			S (7:6)	
			D (7:8)	
			S (7:6)	
			D (7:8)	
			S (7:6)	
		S (7:6)		

## GRUPPI IRREGOLARI SU TRE TEMPI

NOME	U.T.	IMMAGINE	TIPOLOGIA	ESEMPLIFICAZIONE	
DUINA			D (2:3)		
			S		
			D		
			S		
			D (2:3)		
			S		
		D			
		S			
QUARTINA			S (4:3)		
			D		
			S (4:3)		
			D		
			S (4:3)		
			D		
		S (4:3)			
		D			
QUINTINA			D (5:6)		
			S		
			D (5:6)		
			S		
			D (5:6)		
			S		
		S			
SESTINA			S		
			D (6:9)		
			S		
			D (6:9)		
			S		
			D (6:9)		

G.I. DI 7 NOTE			S (7:6)	
			D (7:9)	
			S (7:6)	
			D (7:9)	
			S (7:6)	
			D (7:9)	

## GRUPPI IRREGOLARI SU QUATTRO TEMPI

NOME	U.T.	IMMAGINE	TIPOLOGIA	ESEMPLIFICAZIONE	
TERZINA			D (3:4)		
			S (3:2)		
			D (3:4)		
			S (3:2)		
			D (3:4)		
			S (3:2)		
QUINTINA			S (5:4)		
			D (5:6)		
			S (5:4)		
			D (5:6)		
			S (5:4)		
			D (5:6)		
SESTINA			S (6:4)		
			D (6:8)		
			S (6:4)		
			D (6:8)		
			S (6:4)		
			D (6:8)		
G.I. DI 7 NOTE			D (7:8)		
			S (7:6)		
			D (7:8)		
			S (7:6)		
			D (7:8)		
			S (7:6)		

Tutti i gruppi irregolari che abbiamo elencato vengono detti “semplici” in quanto formati da note dello stesso valore. Se presentano note di diverso valore, in quanto due o più note sono unite in un unico valore o alcuni valori vengono ulteriormente suddivisi, sono detti “composti”.



I gruppi irregolari che hanno al loro interno altri gruppi irregolari sono chiamati gruppi irregolari “complessi”

